



QUADERNI

#04 Ricerche Urbane

Urban research
a cura di V.Andriola & N.Vazzoler

Valentina Signore
Una ricerca scrive performativo

Serena Muccitelli
Laboratori di città. Uno scenario di
ricomposizione per la città contemporanea

Lorenzo Barbieri
Climate change adaptation of public transit

Nicola Vazzoler
Intensità urbana e modelli di città compatta
sul finire del '900

Viviana Andriola
"Care & the City", il percorso di una ricerca

Marcella Iannuzzi
Pubblico quotidiano, Beni collettivi a Gela
tra azione dal basso e intervento statale

Nadia Nur
I diritti e la città.
Il caso del barrio Rodrigo Bueno

gennaio aprile 2014
numero quattro
anno due

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Orion Nel·lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimer*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *Ecole des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Elisabetta Capelli,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Valentina Signore,
Nicola Vazzoler.

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702

Progetto grafico e impaginazione
Nicola Vazzoler

in copertina:
"Azioni" di Laura Pujia > approfondisci il progetto grafico del numero:
"Ri-cercare luoghi", a p.69



#04

gennaio aprile 2014
numero quattro
anno due

january april 2014
issue four
year two



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Ricerche urbane

Urban Research

a cura di Viviana Andriola & Nicola Vazzoler_p. 05

Valentina Signore_p. 11

Una ricerca scrive performativo

A research writes performative(ly)

Serena Muccitelli_p. 19

Laboratori di città.

Uno scenario di ricomposizione per la città contemporanea

Laboratories of urbanity as re-composition scenario
for the contemporary city

Lorenzo Barbieri_p. 27

Climate change adaptation of public transit

Nicola Vazzoler_p. 37

Intensità urbana e modelli di città compatta sul finire del '900

Urban Intensity and compact city models in the late 20th century

Viviana Andriola_p. 45

"Care & the City", il percorso di una ricerca

"Care & the City", the research path

Marcella Iannuzzi_p. 51

Pubblico quotidiano.

Beni collettivi a Gela tra azione dal basso e intervento statale

Public in everyday life.

Collective goods in Gela between bottom up action and state intervention

Nadia Nur_p. 57

I diritti e la città. Il caso del *barrio* Rodrigo Bueno

Rights and the city. The case of *barrio* Rodrigo Bueno

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**

p. 65

Parole chiave/**Keywords**

p. 67

Illustrazioni/**Illustrations**

p. 69

Ricerche urbane

Urban Research



Una ricerca scrive performativo

A research writes performative(ly)

@ Valentina
Signore |

Progetto |
Performativo |
Critica |

Project |
Performative |
Critics |

Any Phd research inevitably deals with the question: 'What is a research?' Each thesis constitutes in itself an answer, although not a general but a singular one, it embodies in fact a possible way to intend the word 'research'. In this contribution, I will subject the PhD thesis that I defended in July 2013, to such a question, so to make explicit those aspects that make 'my' research 'a' research. Its knowledge emerges as the very result of writing, and the research manifests itself as an essentially aesthetic and creative operation. In fact it faces, on an analogous level, the same issues addressed by its object, the Performative Project: while writing about (performative) spaces designed for the action of the user, it analogously designs its own (performative) writing for the reflection of the reader. Such a reading experience is arranged with specific qualities: the slow, reflective, sharp and intransigent attributes typical of the critical attitude. Hence, the writing about the performative turns into a writing that is both performative and critical. For these reasons, the thesis takes a series of unusual choices: the research questions are not points of departure, starting from which answers and certainties follow. On the contrary, they are tools to let the reader wonder. Case studies are not the places where a thesis is verified or falsified, rather they are opportunities to let the reader experiment a critical posture. The most significant and relevant authors in the work (Žižek, Carmagnola, Senaldi) are all foreign to the disciplinary boundary of Urban Studies, where the thesis speaks. For their diverse disciplinary location, the reader can see what would escape him if he were in a familiar condition. The most uncommon and controversial aspects of my work are here pushed on the foreground, so that, as a whole, they can appear as an answer worthy of attention to the question: what is a research? Indirectly, they also testify the exceptional openness - to new approaches, themes, points of view and rationalities- that was distinctive of the environment of the Department of Urban Studies, where this research took place.

Che cos'è una ricerca?

Ogni ricerca di dottorato inevitabilmente si confronta con la domanda "Che cos'è una ricerca?". Ogni tesi rappresenta in sé una risposta, sebbene non di portata generale, ma singolare, essa infatti incarna, in quanto esempio, un possibile modo d'intendere cos'è ricerca. In questo scritto sottopongo il lavoro portato recentemente a conclusione (luglio 2013) a questo interrogativo, cercando di rendere esplicite quelle scelte e quegli aspetti che fanno della "mia" ricerca di dottorato "una" ricerca.

Emergerà come la conoscenza che viene prodotta è tutta giocata nella scrit-



tura, in particolare nelle possibilità aperte dall'introduzione di un lessico estraneo a quello disciplinare, e nei dispositivi retorici con cui essa dà forma all'esperienza della lettura. Una ricerca che si manifesta dunque come operazione essenzialmente estetica, creativa, che affronta, per analogia, questioni affini al "Progetto Performativo" di cui tratta. Mentre essa scrive di luoghi progettati per l'azione del potenziale fruitore, essa infatti, analogamente, si fa progetto di scrittura che disegna l'esperienza riflessiva del lettore. Un'esperienza progettata con una qualità specifica: quella lenta, riflessiva, diretta e intransigente dell'attitudine critica. Scrivere del performativo, si risolve dunque in ultima analisi, in uno scrivere che è performativo e contemporaneamente critico.

Per queste ragioni, la tesi percorre scelte insolite rispetto a ciò che in generale ci si aspetterebbe: oggetto e domande di ricerca non sono dati di partenza da cui in seguito si sviluppano risposte e certezze ma strumenti per far interrogare il lettore. I casi studio non sono luoghi di verifica o falsificazione di una tesi iniziale ma occasioni per far sperimentare un approccio e un linguaggio critico. I riferimenti bibliografici più decisivi e ricorrenti (Žižek, Carmagnola, Senaldi) sono estranei al dominio disciplinare da cui la tesi parla, per far vedere ciò che sfuggirebbe stando nel familiare. Essi non sono usati per giustificare, da un autorevole fuori, il terreno del progetto di trasformazione urbana. Non è né sul piano dell'autorevolezza, né su quello filologico che sono convocati, ma con essi viene compiuta, sulle questioni proprie del progetto contemporaneo, quell'operazione di natura filosofica ed estetica che è l'invenzione di concetti (Deleuze)¹. Mi soffermerò dunque sui tratti più insoliti e controversi del mio lavoro, perché osservati nell'insieme, mi sembrano costituire una risposta degna di attenzione alla domanda "Che cos'è una ricerca?". Indirettamente, questi stessi aspetti, sono la testimonianza

¹ *Da questo punto di vista la co-tutela del prof. Carmagnola va interpretata come segno di un dialogo e di un confronto creativo e produttivo tra discipline distinte. E' proprio nel rispetto delle specifiche competenze di ciascuna disciplina, che è stato possibile concedersi la libertà di mettere questioni affini e linguaggi diversi in felice risonanza.*



dell'eccezionale apertura dell'ambiente del Dipartimento di Studi Urbani alla sperimentazione di approcci, temi, punti di vista, razionalità nuove. Un ambiente che sia incoraggiando scelte radicali, sia sottoponendo a costante crisi il lavoro, ha giocato un ruolo essenziale nella sua maturazione.

Ricerca è scrittura

Il percorso di ricerca è spesso, e certamente nel mio caso lo è stato, un confronto difficile e a volte vertiginoso con l'ignoto, un perdersi: perdersi in letture, autori, punti di vista e discipline estranee. Ma anche smarrirsi se stessi, il senso di ciò che si sta facendo, non trovare più la motivazione, la necessità, lo scopo per cui si era cominciato a cercare, né perché vale la pena continuare. Perdersi veramente è un'esperienza che convoca ogni aspetto, ogni risorsa, affinché ci si possa infine ritrovare. Per questo, il percorso di ricerca del dottorato mi pare indistinguibile da un percorso di vita. Ricerca perciò è per me, nel suo senso più proprio, ciò che rimane concretamente dopo un percorso di vita che resta in gran parte inafferrabile. Ciò che questi tre anni spesi (anche) nel Dipartimento di Studi Urbani, mi hanno lasciato concretamente in mano è un testo e le sue immagini: una tesi di dottorato dal titolo *Il Progetto Performativo. Riconoscerlo e interpretarlo*. Una ricerca che coincide con la scrittura, e che, in un certo senso, si mostra come un analogo dell'architettura, nel senso di un'operazione essenzialmente estetica, cosciente di essere l'esito di ineluttabili decisioni artistiche (Philip Johnson). Il che non significa che le basilari logiche strutturali e funzionali della costruzione di conoscenza, (logica, chiarezza, accuratezza, originalità, rilevanza, per citarne alcune) siano ignorate, ma piuttosto comporta che queste siano rispettate per meglio servire un'intenzione di ordine diverso, che sebbene l'autore riconosca come essenzialmente arbitraria, tuttavia si assume il rischio di mostrare come necessaria.



Costruire oggetto e domande di ricerca

La prima decisione arbitrario-necessaria che emerge nel mio lavoro è la costruzione dell'oggetto di ricerca: Il Progetto Performativo. Questo non è presentato come un dato di fatto - né naturale, né discorsivo - da rilevare o di cui dimostrare l'esistenza là fuori, nella città o nei discorsi disciplinari. L'oggetto di ricerca non è mai definito, ma è al contrario, costruito. Tale costruzione avviene innanzitutto con la scelta di un nome che lascia volontariamente indeterminato il campo disciplinare di riferimento (progetto di architettura? urbano? di paesaggio?). Una vaghezza ricercata, per focalizzare sul performativo in quanto poetica pervasiva e trasversale ad ambiti eterogenei del "fare città": si tratta dell'apertura programmatica del progetto al coinvolgimento attivo del suo fruitore, un utente-performer immaginato come sorgente ultima della trasformazione che il progetto prefigura. La costruzione del Progetto Performativo come oggetto di ricerca avviene lungo l'intero spazio della tesi, secondo tre prospettive diverse: progettuale, analitica, e critica. Nel Manifesto, che apre il Prologo, Il Progetto Performativo è presentato come una possibile prospettiva progettuale, successivamente (I Parte, Come Riconoscerlo) appare come categoria che permette di decifrare tratti ricorrenti e distintivi del progetto contemporaneo, ed è infine mostrato (II Parte, Come Interpretarlo) come una categoria in grado di aprire una prospettiva critica sul "fare città" nello scenario attuale. Queste tre prospettive ribattono la costruzione di altrettante domande di ricerca. Prima domanda: Sottoscrivere o meno il manifesto del Progetto Performativo? Questo interrogativo apre il lavoro per farsi suo costante sfondo: è Il Progetto Performativo stesso che nel suo Manifesto enuncia il proprio seducente programma poetico e chiede al lettore di sottoscriverlo. Una domanda che si alimenta della tentazione di cedere alla fascinazione per il performati-

vo e insieme del sospetto che questo cedere ponga delle questioni di ordine etico. L'obiettivo dell'operazione non è però dare una risposta univoca, ma è piuttosto costruire la domanda stessa nel lettore, stimolandone il carattere riflessivo.

Seconda domanda: Come riconoscere il Progetto Performativo? Questo interrogativo nasce dal rilevare la ricorrenza e l'insistenza della poetica del Progetto Performativo in pratiche progettuali estremamente eterogenee. Il lavoro indaga forme e dispositivi del performativo, rintracciando elementi discreti e indizi per riconoscerlo nelle sue molteplici emergenze. In questo caso l'articolo determinativo IL si sostituisce con il partitivo del: c'è del performativo ogni volta che abbiamo delle funzioni ludiche, creative, educative, che chiamano in causa la creatività della persona, un suo coinvolgimento complessivo: emotivo, mentale e fisico; c'è del performativo quando lo spazio si presenta con particolari prestazioni, predisposte ad essere attivate dalle persone, quali strutture mobili o spazi "aumentati" o interattivi; c'è del performativo ogni volta che sono predisposte delle condizioni ambientali capaci di alterare la normale percezione del fruitore, che viene dunque spinto a sperimentare una determinata sensazione, o visione insolita. Viene dunque offerta una mappatura ricca ma parziale, incompleta, delle forme e dei dispositivi del performativo, offrendo al lettore degli strumenti concreti per riconoscerlo e potenzialmente anche per praticarlo. Tuttavia il risultato non è un "manuale" del Progetto Performativo, ma piuttosto un insieme di indizi, un elenco incompleto, non esaustivo, che se non lascia regole certe, mette sistematicamente in campo un modo di osservare, una pratica attenta e meticolosa dell'atto del riconoscere tracce del performativo.

Terza domanda: Come interpretare criticamente il Progetto Performativo? La prospettiva critica è trasversale a tutto il lavoro, che incessantemente si confronta con la sua costitutiva ambiguità. I Progetti performativi si presentano, infatti, con un carattere ambivalente: mentre creano appositamente spazi e tempi affinché il fruitore possa liberamente esprimersi secondo il proprio desiderio, danno una forma, condizionano questo stesso desiderio che vogliono permettere e liberare. Il Progetto Performativo viene dunque espresso (con Žižek) con una formula ambigua e inquietante: "il progetto che ci dice come desiderare". Il lavoro insiste sull'urgenza di assumere una postura critica, e sperimenta una possibilità, andando ad assumere un punto di vista esterno rispetto a quello disciplinare, a partire da alcuni autori della filosofia contemporanea (Carmagnola, Senaldi). Si tratta di autori che fanno riferimento alla specifica lettura che Žižek fornisce della nozione lacaniana di Immaginario, alla luce della quale il Progetto Performativo viene interpretato. L'esito principale di tale operazione è l'elaborazione di un linguaggio tattico per poter avere a che fare con le costitutive ambiguità che il performativo porta con sé. Un linguaggio che si misura nello specifico, nella critica di due





casi concreti: la High Line di New York e la Friche La Belle de Mai di Marsiglia. Qui IL Progetto Performativo diventa UN Progetto Performativo, ora preso in esame per la sua singolarità. I due casi scelti sono quelli che con buona approssimazione si avvicinano all'ideale di Progetto Performativo rappresentato dal Manifesto: non solo c'è del performativo in elementi diversi, (Spazi, Narrazioni ed Eventi), ma questi sono orchestrati tra loro in modo coerente, e tenuti insieme da un'accattivante narrazione che proietta il fruitore in una vera e propria storia in cui può immedesimarsi nel ruolo del protagonista. I progetti esaminati nelle critiche, non servono tuttavia a dimostrare che il Progetto Performativo esiste, o a misurare se e quanto è efficace, cercando nelle pratiche progettuali falsificazioni o conferme della sua efficacia. Il ruolo dei due casi è circoscritto alla sperimentazione e all'esercizio della postura critica che il lavoro nel suo insieme intende promuovere e provocare. Tre domande e nessuna risposta definitiva dunque. Una ricerca che non "possiede" un oggetto come dato di partenza, ma che lo costruisce nel suo corso. Una ricerca che non formula domande, ma le itera, le espande, le dilata: perché possano diventare domande reali del lettore, affinché egli, lasciato senza risposte certe, possa davvero interrogarsi in prima persona.

Scrivere Performativo

E' una ricerca che dunque mette al centro del suo senso il rapporto con il lettore. Esso viene immaginato nei tre ruoli di fruitore, progettista, e critico del Progetto Performativo, ciascuno con la sua rispettiva domanda etica: se e come usarlo, se e come progettarlo, se e come analizzarlo. Se l'incipit del lavoro costruisce lo scenario del performativo in modo accattivante, quasi a voler persuadere il lettore, il resto del lavoro sedimenta elementi di criticità che tuttavia non chiudono la prospettiva sul Progetto Performativo in un giu-

dizio finale negativo. La domanda si raffina dunque progressivamente non sui toni del “se” ma su quelli del “come averci a che fare?”. Un tipo di domanda che non solo non può avere soluzioni generali, ma che necessita una risposta pratica. Di conseguenza, sebbene la formulazione della domanda etica viene formulata dalle tre prospettive del progettista, del critico e del fruitore, solo quella del critico, oltre ad essere enunciata, può essere concretamente indagata e messa in pratica nel lavoro della tesi. La risposta è dunque non un generico “sì” o un “no”, ma un “ecco come”. Il testo infatti cerca non di dire, ma di praticare, di mostrare come, pur nell’impiego di dispositivi retorici performativi, sia possibile mantenere una postura critica. Certo, si tratta lì del progetto di architettura, qui del progetto di scrittura, ma, come suggerisce la frase che chiude l’introduzione al lavoro: “il critico e il progettista si assomigliano nell’atto del tracciare”.

Scrivere del Progetto Performativo si è dunque risolto in una scrittura performativa, in cui il lettore è sollecitato emotivamente, in un’esperienza di lettura in cui egli viene convocato, provocato, interpellato direttamente. Non si tratta di una mera scelta stilistica, di un surplus oltre il quale è possibile afferrare la “vera” conoscenza. Solo attraverso questa particolare scrittura il lavoro ha potuto mostrare come prende una posizione rispetto alla poetica del performativo in un terreno analogo.

Non è una scrittura accademica così come non si tratta di una “classica” disertazione, che si articola intorno ad ipotesi, tesi, verifiche o falsificazioni. Tali anomalie, guardate nell’insieme, avvicinano la tesi a quello che è stato definito un nuovo paradigma di ricerca: il Paradigma Performativo (Hasemann, Bolt) un paradigma che non valuta le proprie affermazioni nei termini di verità, falsità, o di corrispondenza alla realtà, ma piuttosto in termini di forza o di effetti che essa intende produrre su di essa. In questo caso si è trattato dell’esperienza del lettore.

bibliografia

Bolt B. 2008, “A Performative Paradigm for the Creative Arts”, Working Papers in Art and Design vol. 5 https://www.herts.ac.uk/__data/assets/pdf_file/0015/12417/WPIAAD_vol5_bolt.pdf consultato ad aprile 2014

Deleuze G. 2013, *Che cos’è l’atto di creazione*, Cronopio, Napoli.

Hasemann B. 2006, “A Manifesto for Performative Research”, Media International Australia incorporating Culture and Policy, Theme Issue ‘Practice-led Research’, vol. 118, pp. 98-106.

Johnson P. 1955, “The Seven Crutches of Modern Architecture”, *Perspecta*, Vol. 3 pp. 40-45.

UB

I QUADERNI

#04

gennaio_aprile 2014
numero quattro
anno due

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

